

Sono bastati tre anni e la «mutazione genetica» si è compiuta. Era l'estate del 1983, primo anno della gestione Rondi, e la Mostra sbandierava gli Autori: Venezia con Bergman, Fellini, Woody Allen e C. ostentava il volto serio e un po' compassato della rassegna colta, alla faccia della sorella-nemica Cannes. E oggi? Fellini sta ancora girando il suo «Ginger e Fred» e non ha voluto regalare al Lido neppure quindici preziosi minuti di pellicola. Scola non ha voluto «servire» i suoi «Maccheroni» all'inglese, visto che il doppiaggio è ancora a mezza via... E allora? Allora il festival degli autori è diventato il festival dello spettacolo, anzi del «Grande spettacolo». Mega-produzioni, kolossal in tinta nostalgica come l'ultimo western di Kasdan o in tinta fantascientifica come il terzo, interminabile «Interceptor», grandi saghe senza tempo come «Legend» sembrano diventati i veri padroni di Venezia. I nomi famosi,



Questo Leone è una Fiera

gli autori, ci saranno (almeno qualcuno: Huston, De Oliveira, David Lean, Ichikawa) ma il rischio è che finiscano annegati nel gran mare di «compars» di questo kolossal. Sì, perché l'altro dato di Venezia '85 (ma non è proprio una novità ed è una malattia che ormai ha contagiato tutti i festival) è la vera valanga di film, di prodotti televisivi, di video che per dodici giorni invaderà il Lido. Ce n'è davvero per tutti i gusti: dalla rassegna Disney, agli «speciali» dedicati quest'anno al quarantesimo della fine della guerra, ai primi prodotti del cinema ai suoi albori, visto che quest'anno cade il centenario. Torneranno la «Settimana della critica» e la contestatissima «De Sica» dedicata ai nuovi autori italiani. In queste pagine troverete commenti, anticipazioni, interviste, servizi e programmi di questa Venezia XLII che sta per cominciare. E il Leone? Il Leone sembra sempre di più una Fiera.

Venezia '85? Una leggenda. Proprio così. Almeno nominalmente. Film d'avvio della 42ª Mostra risulta, appunto, *Legend* dell'esperto cineasta anglo-americano Ridley Scott (ricordate *I duellanti*, *Alien*, *Blade Runner*?) proposto domani, nella sezione competitiva, giusto in concomitanza con l'altra opera in concorso nella prima giornata della manifestazione, cioè *Paradisi perduti* del regista spagnolo Martin Basilio Patino. Completerà il programma d'apertura il parallelo esordio della Settimana della Critica con la pellicola ungherese di Géza Bereményi *I discepoli*. Poi, come corollari ai citati film delle rassegne più prestigiose, verranno inoltre proiettati, sempre lunedì, nell'ambito di specifiche, particolari sezioni il film italiano *L'amara scienza* di Nicola De Rinaldo e quello inglese *A corte di fortuna* di Julien Temple.

Troppa carne al fuoco? Neanche per scherzo. Nei giorni seguenti il «palinsesto» giornaliero sarà anche più folto, più congestionato. Si ha un bel raccomandare, auspicare che iniziative, piccole e grandi, incentrate sulle cose cinematografiche siano esaurienti ma non pletoriche, ben strutturate nelle loro componenti, ma limitate ai titoli, agli autori essenziali. Come parlare al vento. Non c'è festival, rassegna, mostra — di rinomata importanza o di trascurabile peso: il vizio è ricorrente — che, per dare a vedere di quali e quante benemerenze possa vantarsi, non scaraventi dinanzi al colto pubblico e all'incerta guarnigione una mole spropositata di pellicole, di proposte che, nell'affastellamento generale, finiscono poi per annullarsi, elidersi inevitabilmente le une con le altre.

Inutile, comunque, dilungarsi su simili questioni. Venezia '85, che si voglia o no, procederà, dal 26 agosto al 6 settembre, al ritmo intenso (e un po' dissenso) di circa una decina di film al giorno. Ciò che non contribuirà minimamente a tonificare le precarie sorti del cinema in generale, né in particolare a rinvigorire le fragili infrastrutture della stessa manifestazione. Dobbiamo, perciò, a questo punto individuare, precisare soltanto indicativamente quali sono le caratteristiche, le intravedibili linee di tendenza della 42ª Mostra cinematografica. Dando per scontato naturalmente, che nella ricca, imponente imbandigione controversi e rari saranno, presumibilmente, gusti e sapori davvero nuovi, stimolanti.

Si dicono, si leggono cose più che lusinghiere, ad esempio, sul conto di talune opere, di certi autori in lizza nella sezione competitiva «Venezia XLII». E non stentiamo a crederci, almeno in parte, quando saltano fuori nomi collaudati come quelli di John Huston (*L'onore di Prizzi*), di Jerzy Skolimovski (*La nave-faro*), di Alain Tanner (*Terra di nessuno*), di Vadim Abdrascitov (*Congiunzione di pianeti*) di Masaki Kobayashi (*La casa senza tavola da pranzo*), Agnès Varda (*Senza tetto né legge*), ecc. Da menzionare, poi, altre presenze significative nella stessa sezione Venezia XLII soltanto a titolo nobilitante informativo-dimostrativo quali quelle dello svizzero Claude Goretta e dell'ungherese Istvan Gál che, rispettivamente, con *Orfeo ed Euridice* e *Euridice*, concluderanno, fuori concorso, la manifestazione; le attesissime «novità» italiane in concorso firmate da Alberto Bevilacqua (*La donna delle meraviglie*) e Carlo Lizzani (*Mamma Ebe*); i «ritorni» promettenti del eccoslovacco Jurij Jakubisko (*Frau Holle*), del francese Maurice Pialat (*Police*), dell'inglese David Lean che, col suo tradizionale *Passaggio in India*, sarà al centro di una serata a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Peraltro, se Venezia XLII è ritenuta, proprio per i nomi e le opere che la infoltiscono, l'assise per eccellenza del cinema d'autore, ecco a fare da contraltare gli altrettanto fitti appuntamenti notturni di «Venezia giovani». Ovvio che gli americani fanno la parte del leone in simile ambito, allineando ai nastri di partenza cineasti e film già celebri quali Robert



Venezia un kolossal con troppe comparse

Zemeckis (*Indietro verso il futuro*), Ron Howard (*Cocoon*), Michael Ritchie (*Fletch*), Lawrence Kasdan (*Silverado*), ma non sono da trascurare per l'occasione nemmeno le significative presenze dell'italiano Duccio Tessari (*Tex: il signore degli abissi*), dell'olandese Paul Verhoeven (*Carne e sangue*), ecc. Nell'insieme, un complesso di lavori che, se spaziano tra tutti i «generi» codificati del cinema più classico, tendono anche a proporre, grazie alle rispettive «messe in scena» di cineasti dall'esperienza e dal mestiere ben caratterizzati, particolari e, talvolta, appassionanti mediazioni anche dei canovacci all'apparenza più risaputi, frequentati.

Ad ampliare poi il ventaglio delle scadenze per se stesse un po' fuori della norma, e perciò stesso collocate nella sezione «Venezia speciali», compaiono quindi in cartellone un singolare *remake* dell'*Arpa birmana* ad opera dello stesso autore giapponese della prima versione, Kon Ichikawa; l'attesissima nuova fatica del cineasta sovietico Elem Klimov (quest'anno tra i membri della giuria veneziana) *Guarda e vai*, già salutato da consensi unanimi a Mosca '85, l'inconsueta coproduzione franco-tedesca per la realizzazione del *Nipote di Beethoven* da parte dell'americano Paul Morrissey; l'altrettanto insolita sponsorizzazione francese del polacco Krzysztof Zanussi per *Il potere del male*, e, davvero *dulcis in fundo*, la sorprendente riapparizione del film «maledetto» *Queen Kelly* di Erich von Stroheim, recuperato e ricostruito in versione integrale dopo i guasti radicali subiti durante e subito dopo la sua realizzazione nel 1928.

Come non bastasse, vanno messe nel conto ancora alcune altre iniziative senza dubbio di estremo interesse per gli specialisti. Parliamo, ad esempio, dell'omaggio a Walt Disney con la riproposizione di corto, medio e lungometraggi d'animazione e non, e, ancora, la doverosa celebrazione dei novant'anni della nascita del cinema con la prima sortita al parigino Salon Indien del Boulevard des Capucines dei proto-film dei fratelli Lumière. Tutte cose, queste, cui faranno coerente seguito il primo film a soggetto italiano, *La presa di Roma* di Flotico Alberini, e via via uno spettacolo animato dall'arcaica Lanterna Magica subito compensato da sperimentazioni e innovazioni avanzatissime come le riprese elettroniche e la ricerca sull'immagine ad alta definizione. Naturalmente da menzionare di rigore, a questo punto, la seconda edizione della Settimana della critica, che come per la precedente edizione, allinea una serie di opere reperite, di massima, tra le cinematografie più eccentriche e perciò stesso potenzialmente fertili di qualche piccola o grande «rivelazione». Altrettanto folte e, per il momento, assolutamente inesplorate, la sezione dedicata al giovane cinema italiano sotto la tutela sorridente del grande De Sica e quella riservata ai TV-Movies, alla «videomusica» e ai prodotti televisivi in genere.

Che dire di più su questa doviziosa, un po' sovraccarica Venezia-Cinema '85? In altra occasione abbiamo constatato la forzata latitanza — almeno a dire del direttore della Mostra, Gian Luigi Rondi —, di film e autori di grande attrazione e di sicuro prestigio come Akira Kurosawa (*Ran*), Scola (*Maccheroni*), Fellini (*Ginger e Fred*), Greenaway (*Una zeta e due zeri*), Paradzanov (*La leggenda della fortezza di Suram*), e davvero non sappiamo immaginare come avrebbe potuto essere Venezia '85 col supporto di simili «campioni». Né, d'altronde, vogliamo negare a priori che, nel ricco quadro prospettato dall'incipiente Mostra, manchino occasioni e motivi di estremo interesse.

Ora, tutto sta, semmai, nel far risaltare tali stessi motivi e occasioni nel modo giusto. E il meglio, crediamo, che si può sperare, auspicare per Venezia '85.

Sauro Borelli